

Una assoluzione che condanna il M5S

di ARTURO DIACONALE

Il giudice monocratico ha bocciato la tesi della Procura di Roma secondo cui la sindaca Virginia Raggi avrebbe mentito sulla vicenda Marra per sfuggire ad un procedimento giudiziario che l'avrebbe esposta ai rigori dello statuto interno del Movimento 5 Stelle, cioè all'obbligo di dimissioni in caso di condanna. Ma la bocciatura non esclude affatto che la tesi possa essere declinata in senso opposto ed avere un significato politico fin troppo convincente. Quello secondo cui sono le regole troppo severe dello statuto interno del movimento grillino a mettere in condizione gli amministratori locali o a mentire o ridurre al massimo le attività di competenza per non incorrere in procedimenti giudiziari destinati a costringerli a dimettersi dai propri incarichi.

La tesi poggia sulla constatazione che per ogni amministratore locale, non solo grillino ma di qualsiasi altro partito, il rischio di subire iniziative da parte delle Procure o dell'Anticorruzione è altissimo. Esistono fattispecie di reati, ad esempio quello di abuso d'ufficio, in cui un sindaco o un assessore può incorrere senza neppure accorgersene. Può essere, come è accaduto a Virginia Raggi, che i procedimenti si concludano...

Continua a pagina 2



La Confindustria all'attacco della manovra

Il presidente Vincenzo Boccia contesta i nodi cardine della legge finanziaria mentre i dati della produttività industriale scendono e Lega e 5 Stelle appaiono sempre più distanti su infrastrutture e riduzione del debito



Sabato Cinque Stelle: quando si dice la sfiga

di CRISTOFARO SOLA

Per Luigi Di Maio e soci un sabato più nero non poteva capitare. A Roma e a Torino due eventi, apparentemente slegati, hanno dato esiti non propriamente confortanti per le aspettative dei Cinque Stelle.

Nella Capitale è giunta l'attesa sentenza del processo che vedeva coinvolta la sindaca Virginia Raggi. La prima cittadina era stata chiamata in giudizio con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico per aver mentito, questa la tesi del Pubblico ministero, "alla responsabile dell'Anticorruzione del Campidoglio nel dicembre del 2016" sulle circostanze che avrebbero

condotto alla nomina di Renato Marra, fratello dell'allora suo uomo di fiducia, Raffaele, alla direzione del dipartimento Turismo del Comune di Roma. L'accusa ha chiesto per l'imputata una condanna a dieci mesi di reclusione. Il giudice monocratico della sezione penale del tribunale di Roma, Roberto Ranazzi, si è invece pronunciato per l'assoluzione...

Continua a pagina 2



Vedo gente, faccio cose

di CLAUDIO ROMITI

Nel corso dell'intervista-fiume rilasciata da Luigi Di Maio a un compiacente Massimo Giletti nel suo talk-show domenicale, alla domanda su quanto realizzato dal Governo gialloverde, il vicepremier pentastellato ha sostanzialmente ricalcato la famosa frase cult del cinema morettiano: "Mah, te l'ho detto: giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose".

E al pari dell'inconcludente e vacuo personaggio portato sullo schermo dal celebre regista romano, il capo politico dei grillini ha riempito di chiacchiere senza sostanza la sua elencazione di miracoli a Cinque Stelle. Evitando di citare il catastrofico Decreto dignità, il quale sembra essere stato derubricato dalla propaganda

In pratica, un risparmio di qualche briciola all'interno del colossale bilancio pubblico che, tuttavia, per il genio di Pomigliano d'Arco rappresenta un valore di grande giustizia sociale. A parere di noi malpensanti, invece, tutto questo costituisce un vergognoso tentativo di nascondere alla massa di ingenui e di sprovveduti, che ancora credono alle balle spaziali di questi scappati di casa, il fallimento di una linea di governo a dir poco avventata, la quale sta trascinando nel baratro un sistema già da tempo piuttosto traballante.

Il problema grosso è che quando questi ultimi si accorgeranno di aver mandato nella stanza dei bottoni una schiatta di cantastorie senza arte né parte, i quali pensano di amministrare la terza economia europea solo con le chiacchiere e la propaganda, sarà probabilmente troppo tardi.

Il tranquillismo di governo

di PAOLO PILLITTERI

Non si sa come e non si sa perché ma stiamo vivendo minuti, ore, giorni di decisioni, scelte e approvazioni in nome e per conto dello slogan che ogni "nuovo che avanza" lancia e rilancia: tutto cambia, tutto deve cambiare. Sicché, è tutto un basta col prima! Sono finiti i bei tempi dell'immobilismo! Dite addio alle incertezze! No ai rinvii dei governi di prima! Tutti incapaci e, diciamo pure, un tantinello corrotti.

E non ci si stupisca se, spesso e volentieri, viene tanto la voglia di dire loro di bastare col basta. A meno che il ricorso a simili esclamazioni di un maggioranza che

di certo è nuova ma non è altrettanto certo che avanzi, altro non sia che il continuum della campagna elettorale, non fosse altro perché ha catapultato al Governo una forza politica, quella sì nuova, specialmente di Palazzo Chigi e di ministri, posto che l'altra, leghista, ha frequentato quel Palazzo, e non di sfuggita, anzi.

È persino ovvio e del resto legittimissimo...

Continua a pagina 2



dell'ex steward dello stadio San Paolo, e al netto delle misure ancora nel regno delle promesse, Di Maio ha citato tre provvedimenti che certamente metteranno il turbo all'economia del Paese, rilanciando la depresso propensione degli italiani a spendere e a investire: l'abolizione dei vitalizi ai parlamentari non più in attività, la rottamazione dell'"Air force Renzi" e il taglio delle scorte inutili.



segue dalla prima

Una assoluzione che condanna il M5S

...con delle assoluzioni. Ma durante le fasi processuali i danni mediatici per gli indagati sono sempre pesanti con forti ricadute politiche negative. Per cui, di fronte al doppio rischio di anni ed anni di gogna e di fango e della eventualità di essere obbligati alle dimissioni, la tendenza naturale degli amministratori grillini è di ridurre al massimo le occasioni di pericolo. In questo modo, come è stato il caso di Roma per due anni di seguito, si produce una paralisi amministrativa che scarica i suoi danni sull'intera cittadinanza.

A fare le spese del giustizialismo ottuso presente all'interno del Movimento Cinque Stelle, dunque, sono le città amministrate da sindaci grillini. Che per non essere vittime del rigore giacobino del proprio partito condannano i cittadini a vivere in aree urbane sempre più degradate. Gli elettori, ovviamente, hanno sempre la possibilità di far pagare ai giacobini autoparalizzati il costo dei loro comportamenti bocciandoli negli appuntamenti elettorali. Ma nel tempo che passa da una elezione all'altra si provocano danni pesanti. Che vengono pagati sempre e comunque dagli italiani.

In questa luce l'assoluzione della Raggi è la condanna del Movimento. Che è vittima del suo stesso giacobinismo, come sempre capita in questi casi.

ARTURO DIACONALE

Sabato Cinque Stelle: quando si dice la sfiga

...perché il fatto, pur sussistente, non costituisce reato. Felicissima la Raggi, assai meno i compagni di partito. Di Maio e i suoi speravano nello sviluppo della sindaca. Il riconoscimento della

colpevolezza avrebbe fatto scattare la clausola dal codice etico grillino per la quale la Raggi si sarebbe dovuta dimettere dal suo incarico. Dal punto di vista della dirigenza del "Movimento" sarebbe stato il modo migliore, o meno traumatico, per sbarazzarsi di un peso ingombrante, attesi i pessimi risultati che dopo due anni mezzo di amministrazione comunale la loro rappresentante ha inanellato nel non-governo della Capitale d'Italia. Non avrebbero mai potuto ammetterlo apertamente ma i primi a non volerla più sulla vetta del Campidoglio erano gli stessi colleghi di partito, terrorizzati dall'impatto che la carente gestione dei grandi mali di cui è affetta la città si potesse ripercuotere sul consenso elettorale nelle ormai vicine urne primaverili.

La prova di tutto ciò l'hanno offerta inconsapevolmente lo stesso Di Maio e il suo alter ego, Alessandro Di Battista. I due, dopo aver ricordato alla Raggi poche ore prima della sentenza che, in caso di condanna, avrebbe dovuto togliere il disturbo, ad assoluzione avvenuta hanno dovuto fare macchine indietro scaricando la delusione su quegli "infimi sciacalli" dei media e sui giornalisti "puttane" responsabili di aver montato il caso. Una reazione scomposta indigna di uomini delle istituzioni presenti e future che, tuttavia, è direttamente proporzionale al disagio vissuto per l'esito indesiderato della vicenda giudiziaria. Ora Virginia Raggi, riconosciuta innocente, è condannata a rimanere sulla scena capitolina a fare da bersaglio al tiro a segno delle opposizioni che avranno buon gioco nel denunciare il suo non far nulla di efficace per la città.

Come se non bastasse, c'è stata la marcia dei trentamila "Si Tav" a Torino, messa in moto dall'iniziativa di sette donne coraggiose, sette "boganen", madamine piemontesi non appartenenti ad alcuna scuderia partitica che dal palco della manifestazione hanno invocato, a disdoro dei veti grillini, perfino la lungimiranza di Cavour. I sabaudi sono così, non arretrano e tengono duro e questo la sindaca Chiara Appendino lo sa bene.

Ecco perché per la sua leadership cittadina quella folla è stata una mazzata inattesa. Dopo anni di dominio incontrastato della piazza da parte dei contestatori del progetto paneuropeo dell'Alta velocità Torino-Lione e, soprattutto, dopo la presa di posizione del Consiglio comunale torinese, a maggioranza Cinque Stelle, che ha votato una mozione per bloccare la costruzione, è ricomparsa in Piazza Castello la maggioranza silenziosa per dire sì alla realizzazione della grande opera ritenuta strategica per l'economia del Paese. Torino non è nuova a vivere momenti eccezionali nei quali la Storia cambia verso.

Il 14 ottobre del 1980, la "Marcia dei quarantamila" decretò la fine del braccio di ferro tra la Fiat e i sindacati unitari che avevano imposto lo sciopero a oltranza e il picchettaggio ai cancelli della fabbrica d'automobili. Dietro lo striscione "Vogliamo la trattativa non la morte della Fiat" si erano ritrovati i quadri aziendali. Nessuno però poteva immaginare che il corteo si sarebbe esteso alla partecipazione della gente comune la quale sentiva di appoggiare la volontà dei dipendenti di rientrare al lavoro dopo 35 giorni di astensione forzata. Fu un colpo terribile per i sindacati che dovettero nel giro di poche ore rinnegare la strategia aggressiva e giungere rapidamente a un'intesa con la dirigenza della Fiat. Quella marcia è passata alla storia, come inevitabilmente accadrà a quella di sabato scorso dei "Si Tav". Questa volta a farne le spese è stato il dogmatismo ideologico di un movimento che ha fatto fortuna raccontando a un Paese stanco e deluso dalla politica politicante che il futuro dell'Italia dovesse essere uno spazio vuoto dove, in nome di un antistorico senso dell'ambientalismo pauperista, non si edifica più, non si perforano le montagne, non si fanno andare i treni più velocemente e tutto si riporta indietro a un mitico passato aureo che nella realtà non è mai esistito.

Come ha scritto qualcuno, i grillini torinesi hanno vestito i panni dei luddisti. Anche loro, come gli antenati inglesi, hanno creduto che distruggendo le macchine e le infrastrutture portate dalla modernità sarebbero stati meglio. Mai utopia è stata più fallace. E i trentamila di Torino sono andati in piazza a ricordarglielo. Da oggi niente per Di Maio e soci sarà uguale a prima. Se vorranno continuare a governare dovranno accendere un falò e bruciarci sopra quella perversa fantasia che hanno chiamato decrescita felice. E lo dovranno fare alla svelta perché l'alleato leghista, messo alle strette, potrebbe staccare la spina all'esperimento di Governo giallo-blu con la prevedibile conseguenza che se i grillini, per i troppi no a cui sono rimasti inchiodati, uscissero adesso dalla stanza dei bottoni non vi farebbero ritorno per molto, moltissimo tempo. Se dovessero finirli qui di loro resterà solo il ricordo di uno sterile assistenzialismo di Stato, incapace di coniugarsi con l'istanza avvertita dalle componenti produttive della società civile di una razionale strategia di modernizzazione infrastrutturale del Paese. E a chi piacerebbe essere ricordato per un epocale fallimento?

CRISTOFARO SOLA

Il tranquillismo di governo

...rifarsi al motto di quel cambiamento invocato dal e per il popolo, tanto più da una parte "politica" che ha come base essenziale, come fondamento vero e come istanza primaria, il grido dell'onestà, della lotta alla corruzione ritenuta endemica ai politici di allora, forse anche per potenziare, sotto quel grido moralista e purifica-

tore, una indubbia debolezza programmatica e realizzativa.

Intendiamoci, l'accesso al governo per una componente che né stata lontana quasi per statuto, da un lato comporta sempre e comunque, al di là di qualsiasi slogan, uno scossone interno da parte di quanti, tanti o pochi, avrebbero preferito l'opposizione dura e pura. Mentre dall'altro lato viene alla luce l'atteggiamento per dir così più cauto e prudente impersonato dai cosiddetti governativisti, che, nel caso pentastellato, hanno il più autorevole rappresentante e dicitore, specialmente in televisione, nel vicepresidente Luigi Di Maio. Anche per il più accanito populismo, venato di moralismo, la sua ascesa al Palazzo che conta, che fa tante cose, dalle leggi-decreto alla distribuzione di posti, viene il tempo della pace, dei toni suadenti, del porgere tranquillo.

Insomma, dal populismo al traquillismo che il Di Maio di oggi bene incarna quando col miglior sorriso mediatico dichiara che il Governo non è a rischio e che, soprattutto, l'Unione europea non si sta spaccando, sia pure col tira e molla fra Giovanni Trià e Pierre Moscovici nella guerra dei numeri di Bruxelles vs Roma in base al report sulle previsioni economiche d'autunno.

Siamo, per certi aspetti, a quel "tutto va bene madama la Marchesa!" che, fino a prima del 4 marzo scorso, era aborrito e condannato in quanto usato, dagli altri, come una sorta di panacea per tutti i mali prodotti dal malgoverno e dai disonesti, mentre oggi risuona come garanzia del fare bene rispetto al malaffare. Già del fare, in nome e per conto del cambiamento.

Osservato più da vicino, questo "fare" non appare per dir così nella sua risultanza immediata, non tanto o non solo perché gli anziani ci ricordano che "fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", ma soprattutto perché quel tranquillismo di governo, spegnendo i toni più accesi, ammorbidisce nel contempo gli impulsi alle promesse facili in rassicurazioni più possibiliste. Sicché, dallo sbandierato tutto e subito, si sta passando a un grado intermedio che in questi giorni lo stesso sorriso televisivo ci va offrendo quasi in risposta ai cartelli con i loro esclamativi punitivi, tipo "basta con gli impuniti!", rassicurando che è giusto punire chi sbaglia, che i processi devono essere più brevi, e che le sentenze necessitano di tempi stretti.

Ma, mi raccomando, con calma. Più avanti. Entro il 2019. Il tranquillismo ci assicura che il cambiamento è rinviato, ma solo di un anno.

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione.srl

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it